

Auditare, audire, auditore

Gianluca Lautà

PUBBLICATO: 23 OTTOBRE 2023

Su *audit* e su alcuni suoi derivati è stata pubblicata sul sito nel 2010 una risposta che qui daremo per nota (*Storia e pronuncia del termine audit*). Successivamente, sono pervenute nuove domande su *auditare*, *audire*, *auditato*, *auditore*.

Muoviamo, intanto, da una considerazione di carattere generale: dalle due basi nominali *audit* e *audizione* e dalla base verbale *udire* (insieme con l'arcaico *audire*) possono derivare molte forme, diverse per significato, ma simili tra loro (talvolta persino omonimiche). Alcune di esse sono arcaiche (come *auditore* nel senso di *uditore*), altre sono forme settoriali facilmente semplificabili, poiché non costituiscono il risultato di una vera elaborazione intellettuale. Negli scritti idealmente rivolti a una platea di non addetti ai lavori, tutte le forme settoriali che possono essere semplificate andrebbero semplificate. In particolare, i vocaboli su cui i lettori ci sollecitano sembrano riflettere il gergo degli uffici; non andrebbero perciò reimpiegati troppo disinvoltamente nelle scritture formali e sarebbero soprattutto da evitare nelle scritture normative e regolative indirizzate a un largo pubblico. Usandoli, si abbia almeno l'accortezza di fornirli di una glossa esplicativa. Li vedremo ora più da vicino.

Auditare (rifatto sull'inglese *audit* 'verifica, revisione') è un verbo denominale con una struttura morfologica caratteristica (si pensi solo a quanto avviene con il lessico dell'informatica: *chattare* su *chat*, *clickare* su *click* e così via). Nella risposta del 2010 se ne sconsigliava l'uso, perché la forma non era ancora registrata nei dizionari e non era molto diffusa in rete. A oltre dieci anni di distanza il verbo – insieme con il participio *auditato* – appare ormai acclimato nei testi di ambito economico-giuridico (e anche in testi settoriali di altro tipo). *Auditare* e *auditato* possono essere facilmente sostituiti da perifrasi forse non adatte al parlato sbrigativo degli uffici, ma indubbiamente preferibili nelle scritture più sorvegliate. Proponiamo (ma è un esempio tra altri possibili) *sottoporre*, o *sottoposto*, *ad audit* (cioè a revisione).

Da due lettori vengono segnalate anche le forme *audire* e *auditore*, per le quali si può ripetere quanto si è appena detto a proposito di *auditare* e *auditato*. Aggiungeremo soltanto che, sul piano formale, *audire* e *auditore* hanno più l'aspetto dei derivati di *audizione* che non di *audit*. A ogni modo, le due parole sono note ai dizionari soltanto come alternative arcaiche di *udire* e *uditore* (di *auditore* sopravvive nell'italiano comune l'antonimo *inauditore* nel senso di 'straordinario', 'incredibile', per lo più in senso negativo).

Da ultimo, *auditore*: il sostantivo costituisce un'alternativa antiquata di *uditore* e suona affettato in quasi tutti i contesti, a meno che non stia a indicare un incarico preciso, come l'*auditore di Rota* nella Curia romana. Diversamente, come derivato di *audit*, la forma *auditore* può assumere di volta in volta significati vicini a 'revisore', 'supervisore', 'valutatore' (o, con una perifrasi, 'responsabile dell'*audit*'). Con questi significati, *auditore* si deve considerare un prestito di ritorno (è il corrispondente dell'inglese *auditor* 'revisore dei conti'). Nel senso di 'revisore', la forma *auditore* sarebbe teoricamente ammissibile, ma chi scrive dovrebbe sempre fare attenzione alla sua somiglianza con *uditore*, che

significa tutt'altro e, di nuovo, può essere motivo di fraintendimenti.

Cita come:

Gianluca Lauta, Auditare, audire, auditore , "Italiano digitale", XXVII, 2023/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.29095

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)